

Voucher
per la valutazione gratuita
del tuo immobile
SCOPRI QUANTO VALE LA TUA PROPRIETÀ
E QUALI SONO LE OPPORTUNITÀ DI VENDITA
contattaci per una valutazione gratuita
della tua proprietà!



l'Adige

Domenica 26 giugno 2022

www.ladige.it

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

ENGEL & VÖLKERS
ENGEL & VÖLKERS TRENTINO
www.engelvoelkers.com/trentino
trentino@engelvoelkers.com
0461 1788300

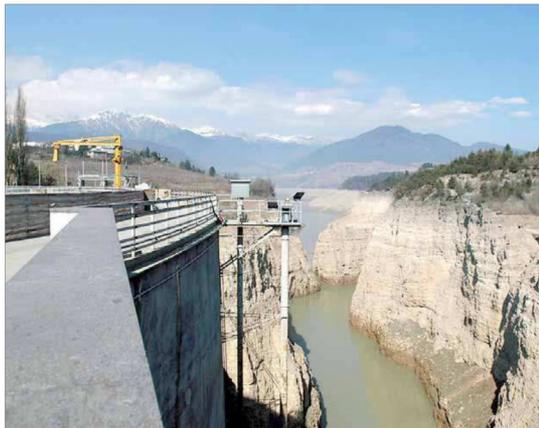
Anno 77 - numero 174

1,50 euro provincia di Trento,
Bolzano, Belluno, Verona e Brescia
2,00 euro resto d'Italia

EMERGENZA SICCIÀ Durante i weekend sarà garantito un incremento di 26 metri cubi di acqua al secondo

Dal Trentino acqua al Veneto

Le centrali di S. Giustina e S. Floriano aumenteranno la portata dell'Adige



La centrale di Santa Giustina contribuirà ad aumentare la portata dell'Adige a beneficio del Veneto

Marica Sartori (Codipra):
«Con il clima che cambia
aziende agricole a rischio»

LUISA MARIA PATRINO
CHIARA ZOMER

L'acqua di Trentino e Alto Adige per alleviare la drammatica siccità del Veneto. La "solidarietà" è scattata già in questo weekend e garantirà un aumento della portata del fiume Adige di 26 metri cubi al secondo. Il tutto avverrà grazie alla modifica dei programmi di produzione delle centrali idroelettriche di Santa Giustina e di San Floriano, che alimentano l'Adige: produrranno più energia elettrica di quella che solitamente è richiesta, rendendo così disponibili maggiori quantità di acqua, in modo da garantire una portata più elevata anche per i territori a valle della nostra provincia. Intanto il clima che cambia mette in difficoltà l'agricoltura. «Siccità, eventi violenti e grandinate, temperature più alte aumentano i rischi per le aziende», dice la direttrice di Codipra Marica Sartori.

ALLE PAGINE **10-11**

SICCITÀ



Tonina: «Se lo stato di emergenza ci obbligherà ai rilasci li faremo ma sappiamo che non risolveranno il problema dell'agricoltura della pianura padana»

ACQUA AI VENETI

Durante i week end

Le centrali S. Giustina e San Floriano aumenteranno la portata dell'Adige

LUISA MARIA PATRUÑO

Il governatore della Regione Veneto, Luca Zaia, ieri ha ringraziato il presidente altoatesino Arno Kompatscher per questo primo atto di collaborazione all'interno delle comunità dell'arco alpino per fare fronte all'emergenza siccità, dopo la decisione presa, insieme agli operatori Alperia, Dolomiti Energia e SF Energy, di modificare i programmi di produzione delle diverse centrali idroelettriche in modo tale da garantire portate d'acqua dell'Adige rilasciate dopo il passaggio dalle turbine costantemente più elevate anche nel fine settimana. Zaia non ha ringraziato il Trentino, solo perché la Provincia di Trento venerdì non ha fatto sapere - a differenza di quella di Bolzano - che i maggiori operatori Alperia, Dolomiti Energia e SF Energy garantiranno complessivamente 26 mc/sec in più di portata, la metà dei quali sarà fornita dal Trentino e metà dall'Alto Adige. Solo ieri il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti e il vicepresidente Mario Tonina in un comunicato congiunto hanno commentato: «Anche se il Trentino attualmente non si trova in condizioni di emergenza idrica, abbiamo accolto con favore la decisione dei maggiori operatori dell'idroelettrico, Dolomiti Energia, Alperia e San Floriano Energy, che d'intesa con noi hanno condiviso la necessità di operare una scelta di solidarietà verso i territori confinanti, che in questo momento si trovano in condizioni di deficit d'acqua: durante il fine settimana le cen-

Decisione presa insieme ai produttori di energia e alla Provincia di Bolzano. Fugatti: «Solidali con i vicini»

trali di Santa Giustina e di San Floriano, che alimentano l'Adige, produrranno più energia elettrica di quella che solitamente è richiesta, rendendo così disponibili maggiori quantità di acqua, in modo da garantire una portata più elevata anche per i territori a valle della nostra provincia». Rientrano in tale scarico, ha specificato infatti la Provincia di Bolzano, le centrali S. Floriano (SF Energy, opera insieme al Trentino) ad Egna con 12 mc/sec, Lappago/Brunico (Alperia) e St. Giustina/Mezzocorona (Dolomiti Energia) ciascuna con 7 mc/sec. Questo per garantire che il flusso dell'Adige nella zona della foce a Boara Pisani sia garantito a 80 mc/sec e quindi la penetrazione dell'acqua salata dal mare e la conseguente salinizzazione delle falde acquifere nella zona della foce dell'Adige possano essere evitate. Come spiega Massimo De Alessandri, presidente di Dolomiti Energia, saranno così garantiti, complessivamente, 26 mc/sec in più di portata al fiume Adige, con 7 mc/sec in più per ciascuna centrale trentina. Una soluzione temporanea,

che potrebbe comunque essere ripetuta nel tempo anche in base alle condizioni meteorologiche e in attesa di riscontro benefici dai risparmi idrici raccomandati dall'ordinanza del presidente Fugatti e dalla nota ai sindaci con cui Tonina ha sollecitato interventi per ridurre il consumo d'acqua con interruzioni o limitazioni nell'erogazione notturna dell'acqua potabile e la chiusura delle fontane pubbliche.

Intanto la Provincia di Trento si prepara alla prospettiva di dover rilasciare l'acqua richiesta da Veneto e Lombardia qualora, come preannunciato dal ministro per le politiche agricole, Stefano Patuanelli, il Governo dovesse decidere di decretare lo stato di emergenza nazionale nelle regioni con gravi crisi idriche come Veneto, Emilia Romagna - specie per la drammatica riduzione del livello del Po - e Lombardia. Oltre a questo ci si aspetta che sia dichiarato lo stato di calamità per garantire i risarcimenti agli agricoltori per i danni legati alla siccità. «Il Trentino - sostiene il vicepresidente Tonina - è pronto a dare l'acqua se ci obbligheranno a fare i rilasci, anche se già sappiamo che questo non risolverà il problema dell'agricoltura della pianura padana, perché non parliamo di produzioni che si raccolgono in 15-20 giorni ma di prodotti come il mais che si raccolgono in agosto e richiedono molta acqua. E quindi i nostri rilasci non basteranno. Penso che a Roma dovrebbero privilegiare le colture che producono più reddito e consumano meno acqua come vite e melo».



IL CASO ▶ La Provincia ha predisposto un nuovo piano per combattere l'insetto dannoso

Più bostrico con il caldo secco

La giunta provinciale ha predisposto un nuovo Piano per contenere la diffusione del bostrico tipografo. L'insetto dannoso per i boschi del Trentino ed in particolare per le foreste delle zone più colpite dalla tempesta Vaia dell'ottobre 2018.

Il documento - approvato in Giunta su proposta dell'assessore Giulia Zanollari - fornisce un riferimento tecnico-specialistico per la gestione dell'epidemia di bostrico. Secondo i dati del monitoraggio effettuato sul territorio nell'ultimo triennio il bostrico ha attaccato oltre 594 mila metri cubi di legname, pari al 15% dei danni provocati da Vaia, su una superficie complessiva di 5.300 ettari. I distretti forestali più colpiti sono quelli di Cavalese, Primiero, Borgo e Pergine. Le 228 trappole installate sul territorio provinciale, in collaborazione con la Fondazione Edmund Mach, rappresentano una preziosa fonte di informa-

zioni per conoscere la diffusione e l'evoluzione del bostrico e per attivare in tempo adeguate misure di controllo e mitigazione.

Secondo le previsioni del servizio Foreste della Provincia, la diffusione del bostrico in Trentino è destinata a proseguire ancora qualche anno. Le esperienze dei Paesi a nord delle Alpi, interessati in passato da estesi danneggiamenti dei boschi per schianti da vento, hanno dimostrato che queste fastidiose "palluzioni" durano in media 5-6 anni, con la massima infestazione nel secondo e terzo anno e una riduzione progressiva in quelli successivi. Nel 2021 le trappole che hanno segnalato il superamento della soglia "epidemia" delle catture, pari a 8.000 individui per ogni "casetta" ed indice di popolazioni in fase di rapida crescita, sono state il 77%. Sulla base di tali risultati è plausibile un ulteriore au-

mento dei danni nel 2022, specialmente nel Trentino orientale, anche come conseguenza dell'inverno e della primavera appena trascorsi, che sono stati piuttosto caldi. Nell'ultimo mese il volo degli insetti che hanno superato l'inverno è stato molto intenso e le catture medie per trappola a livello provinciale hanno superato i 10 mila individui, valore elevato se si considera la fase ancora precoce della stagione. L'annata, da un punto di vista entomologico, si prospetta quindi difficile. Sulla durata effettiva dell'infestazione, e quindi sui danni complessivi, oltre alla velocità di asportazione delle piante contenenti gli insetti, incidono molto gli andamenti meteorologici più o meno favorevoli. Estati fresche e piovose accrescono la resistenza delle piante, mentre un effetto contrario può derivare da periodi caldi e siccitosi, come quello attuale che fa temere

ancora di più. Anche gli antagonisti naturali del bostrico, come predatori (coleotteri e picchi), parassitoidi (vespe) e funghi contribuiscono a far rientrare le fasi di picco. Comunque è l'individuazione precoce degli alberi infestati e il loro immediato abbattimento ed esbosco a costituire la forma più efficace di lotta contro il bostrico. Nel caso invece le chiome siano già arrossate o grigie può essere conveniente, in determinati casi, lasciare le piante in bosco a protezione di quelle ancora sane. L'individuazione di nuovi focolai è assicurata dal personale forestale che garantisce la sorveglianza. Intanto, ad aprile è stata avviata una sperimentazione con la Fondazione Mach, per l'impiego del modello Phenix messo a punto e gestito dall'Istituto di Entomologia dell'Università di Vienna, con la quale è stato stipulato un accordo biennale.



Mario Tonina
Sopra, la diga
della centrale
San Floriano
e sotto quella
della centrale
di Santa
Giustina



Le piante, color marrone, colpite dal bostrico in Valsugana

AGRICOLTURA

Siccità più frequente, gli eventi violenti anche, la grandine colpisce areali più vasti, le temperature più alte aiutano la proliferazione di insetti alieni: servono strategie a tutela della redditività alle imprese

«Con il clima che cambia vanno difese le aziende»

La direttrice di Codipra Sartori: «Rischi in aumento»

CHIARA ZOMER

Se il mondo è cambiato, bisogna adattarsi. Il che significa, anche, che bisogna imparare a difendersi in modo più efficace. Perché la crisi climatica si porta dietro periodi di siccità più lunghi che nel passato anche lontano. E perché sono sempre più frequenti anche gli eventi violenti, i temporali, le grandinate devastanti. Il clima cambia e si porta dietro insetti fino a ieri alieni. Insomma, è ora di mettere in sicurezza tutte le aziende agricole. Per loro, e per allargare la platea di chi contribuisce, per una migliore distribuzione del rischio assicurativo. Il grido d'allarme lo lancia Codipra, che si sta attrezzando, per assicurare strumenti nuovi. «È strategico, ora, difendere la redditività delle aziende, ma in un contesto nuovo, dobbiamo trovare strumenti nuovi» osserva la direttrice Marica Sartori.

Direttrice, che situazione ci troviamo a vivere?

«Il problema è grave ovunque. Il fiume Po non è mai stato così basso in 70 anni. La situazione nei campi italiani è critica, si stimano 2 miliardi di danni. Nei nostri campi siamo in fase pre emergenza, ma anche da noi alcuni Comuni cominciano a razionare l'acqua e la stagione è lunga, dobbiamo usare l'acqua al meglio possibile. Adesso aspettiamo la pioggia, sperando che non ci sia la grandine, anche se quello è l'evento a cui siamo più abituati: il primo consorzio di difesa è nato per quello, nel 1970. Il problema è che il clima è cambiato e le conseguenze sono ormai evidenti».

Quali?
«La siccità. Ma anche la grandine colpisce areali molto grandi, non strisciate come un tempo. E anche la dimensione della grandine è diversa: ormai non è insolito vedere grandine anche di qualche



Marica Sartori, direttrice del consorzio di difesa Codipra

PROTEZIONE

Negli ultimi anni sono triplicati i danni da avversità atmosferiche. Nel 2023 partirà il fondo mutualistico Agricat

Marica Sartori

centimetro»
Si passa dal niente acqua, all'acqua troppo forte.

«Produzioni sono esposte a rischi più gravi, con la crisi climatica che diventa preoccupante e che si aggiunge alle altre crisi: penso a quella energetica, all'aumento dei prezzi, ai problemi fitosanitari che un clima diverso comporta, ricordo la crisi della cimice asiatica nel 2019. Come consorzi di dife-

sa dobbiamo garantire una gestione del rischio a 360 gradi. Perché per alcune aziende è in gioco la stessa sopravvivenza. Senza strumenti che tutelino il reddito delle imprese, rischiano di non riuscire a garantire la continuità aziendale, in caso di eventi avversi. E il trend è chiaro: negli ultimi 25 anni, nel mondo, sono triplicati i danni da avversità atmosferiche. Nel 2021 si è sfondato il muro dei 280 miliardi».

E le politiche di difesa attiva?

«Sono fondamentali, pensiamo alle reti antigrandine, e fondamentale sarà l'aiuto che può arrivare dalla tecnologia, dall'uso di una miriade di dati, che ora abbiamo a disposizione, per adottare le migliori misure di contrasto possibili. Ma serve anche tutelarsi».

La cultura della prevenzione in Trentino è già alta.

«Le polizze sono agevolate al 70%, grazie agli aiuti comunitari: per ogni euro messo dal privato,

ne vengono aggiunti 2,33 euro. In Trentino è coperto il 95% delle produzioni di mele e il 75% di quelle di uva. Ora la sfida è aumentare la platea in tutta Italia». **Perché altrimenti i conti non tornano: se aumenta il rischio e negli ultimi anni sono aumentati i danni, come ha evidenziato la vostra assemblea qualche giorno fa, il rischio è che non regga il sistema?**

«Noi riusciamo a garantire quasi la redditività dell'azienda, ma è chiaro che se le polizze superano la redditività dell'azienda, non sono sostenibili a medio e lungo termine. Perciò ci sono i contributi e per questo la Pac, la politica agricola comunitaria, investe su questo: ora ci sono su questo capitolo 1,6 miliardi, che diventeranno 3,1 miliardi nel 2023 - 2027». **Fondi che permetteranno di cambiare approccio?**

«L'obiettivo è un fondo mutualistico che coinvolga tutte le imprese. Perché abbiamo bisogno che le percentuali trentine replichino in tutta Italia, per una maggiore distribuzione del rischio. Con il primo gennaio nascerà un nuovo strumento, il fondo Agricat: tutte le 700 mila imprese agricole italiane avranno una copertura basilare per gelo, alluvione, siccità. Per la prima volta saranno incluse tutte, verrà prelevata direttamente dai pagamenti del primo pilastro una percentuale del 3% dei contributi che gli agricoltori ricevono per il solo fatto di essere agricoltori. Questo prelievo sarà la parte privata del fondo, a cui si aggiungerà il 70% di contributo. Il fondo avrà così un plafond di 350 milioni, gestito a livello nazionale da Ismea. Sarà solo una risposta basilare, di primo livello, alle imprese. Ma raggiungerà tutte le imprese e permetterà di far conoscere ed educare alla percezione del rischio. Inizia da qui un percorso che porterà sempre più imprese a tutelarsi da rischi che, ci siamo accorgendo con il cambiamento climatico, rischiano di mettere davvero in crisi interi settori».